

Federalismo e celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia: sono questi i due temi che tengono banco nel dibattito politico e anche Varese inizia a interrogarsi su entrambi gli argomenti. Da un lato, con le prime perplessità delle imprese sulla "bozza Calderoli" e dall'altro con la preoccupazione per una giornata di lavoro sottratta ai tentativi di uscire dalla crisi



FESTA NAZIONALE/TANTE CRITICHE

## Aziende chiuse 17 marzo? L'Unità fa già infuriare tutti

*Confapi e Cna scettici: «Un problema fermare la produzione»*

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150esimo dell'Unità d'Italia è previsto l'arrivo in città del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; la data non è ancora stata fissata ma è molto probabile che il capo dello Stato possa far visita a Varese nell'ultima settimana di marzo

Tutti a casa li 17 marzo, ma a pagare il conto sono le imprese. Il danno economico per tutti i titolari di un'attività produttiva è determinato proprio dalla giornata di festività nazionale indetta in via eccezionale dal Consiglio dei Ministri per celebrare il 150° anniversario dell'Unità. Per imprenditori grandi e piccoli, artigiani e commercianti, la perdita è quantificabile non solo in termini di azzerata produttività in un giorno infrasettimanale, visto che il 17 marzo cade di giovedì, ma anche di maggiorazioni da pagare nel caso di alcune categorie che in questo periodo stanno lavorando parecchio. Vista l'onda lunga della crisi economica in effetti non sono molte, ma per chi vive i primi segnali della fase di ripresa non si tratta certo di una trovata salutare. A sollevare per primi il problema sono stati gli industriali bolognesi, cui non si sono uniti quelli varesini di Univa che hanno scelto di non commentare. Al contrario, il problema è sentito da artigiani, piccole imprese e commercianti. «In un periodo del genere ci mancava anche questa - ha commentato il presidente di Confapi Varese Franco Colombo - la verità è che in Italia si lavora troppo poco». Al di là della giornata in sé, la questione posta dagli industriali va presa per Colombo come occasione di riflessione su un problema più generalizzato in Italia che fa perdere competitività alle imprese del territorio sul piano internazionale: «Far lavorare lo stesso il personale per molti non è vietato, solo che devono pagare una maggiorazione consistente. Va bene che capita una volta ogni centocinquanta anni, ma se a vacanze, turni e feste varie aggiungiamo la bassa produttività l'efficienza peggiora». Insomma, ci sono troppe interruzioni del la-

voro, e sono interruzioni che costano. «E poi vai a spiegare a un fornitore tedesco o americano che in un giorno lavorativo tu fermi tutto perché c'è la festa patronale».

Analogo problema per i commercianti, che salvo qualche eccezione dovrebbero avere tutta la convenienza a tenere abbassata la saracinesca. «Non abbiamo ancora sentito gli associati - spiega il direttore di Ascom Roberto Tanzi - ma in generale potrebbe essere più conveniente tenere chiuso». In ogni caso, per loro che possono scegliere anche di tenere aperto, delle due l'una: o pagano lo stipendio mensile standard e la maggiorazione del 30% per la giornata extra, o rinunciano a lavorare in quella giornata. Visto però che si tratta di un giorno infrasettimanale, che non è periodo natalizio e che i saldi sono finiti, per quasi tutti i negozianti varesini il gioco non vale la candela in caso di apertura. «A parte la buttata dei saldi che ha dato respiro al settore dell'abbigliamento per gli altri non è che l'anno sia partito particolarmente bene». Confermano gli artigiani del Cna: «Per chi ha un'ondata di lavoro a marzo e per chi sta vivendo adesso una fase di ripresa si tratta di un costo da considerare». Penalizzate soprattutto le realtà più grandi, che di norma non possono decidere di far lavorare i dipendenti nei giorni festivi come nel caso del commercio. «Ad eccezione di quelle con i turni le nostre aziende non possono lavorare e basta - spiega la direttrice Roberta Tajle - quindi quelle aziende o quei settori che stanno lavorando molto in questo periodo potrebbero valutare un'apertura il sabato, che però pagherebbero come uno straordinario se l'orario settimanale andasse oltre le 40 ore».

Francesca Manfredi

